

«Scarp de' tenis». Profughi siriani in fuga dalla guerra. Le città di fronte a una nuova emergenza umanitaria?

L'Italia si farà trovare impreparata di fronte alla nuova emergenza umanitaria che già si delinea, con gli arrivi sulle nostre coste, ma anche nelle città del Nord, dei profughi siriani in fuga dalla guerra? E gli altri Paesi europei faranno la loro parte? Dall'inizio del conflitto uomini donne e bambini hanno cercato rifugio nei Paesi confinanti: Libano e Giordania. Da mesi lo cercano anche in Europa. E in Italia in particolare. L'Alto Commissariato Onu per i rifugiati stima che più di 4.600 siriani siano giunti via mare nel nostro Paese dall'inizio dell'anno. I due terzi, tra agosto e settembre. In quaranta giorni, questa estate, sono stati accolti soprattutto in Sicilia, ma anche in Calabria, 3.300 profughi in fuga dal regime di Damasco, tra i quali più di 230 bambini non



accompagnati. Si occupa di questo tema il numero di ottobre di Scarp de' tenis, giornale di strada non profit, che tra l'altro riporta in copertina una delle immagini riprese dalla recente mostra dedicata a Enzo Jannacci. Il giornale si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in alcuni punti fissi a Milano: piazza Cadorna (Ferrovie Nord), piazza Fontana (Curia), corso di Porta Vittoria (sede Cgil), piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa e il cartellino di riconoscimento. Vendere il giornale significa lavorare, non fare accattonaggio, infatti il venditore trattiene una quota sul prezzo di copertina. Contributi e ritenute fiscali li prende in carico l'editore. Quanto resta è destinato a progetti di solidarietà.

parliamone con un film. «Gravity», fine e nuovo inizio dentro la coscienza dell'uomo che vaga nell'universo

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Alfonso Cuarón. Con Sandra Bullock, George Clooney, Ed Harris, Orto Ignatiusen, Phalut Sharma. Fantascienza, durata 92 minuti - Usa, Gran Bretagna 2013 - Warner Bros.

«L'ansia non fa bene al cuore», dice il comandante Mat (George Clooney) alla dottoressa Ryan (Sandra Bullock) in orbita nello spazio per compiere l'ultima missione prima di tornare sulla Terra. Ed è vero, soprattutto per lo spettatore che di fronte al nuovo film di Cuarón (lo ricordiamo per «I figli degli uomini») si pone, più che di fronte, «dentro» il grande schermo (il 3D qui è un must), immerso anch'egli nel cosmo insieme ai due protagonisti che fluttuano nel vuoto, dopo che un incidente spaziale sconvolge la loro «precaria» stabilità. Novanta minuti circa dove ci si sente realmente mancare la terra sotto i piedi, si respira paradossalmente il silenzio e si percepisce tutta la solitudine, nonché la paura e l'angoscia della fine prima che si paventi di fronte la possibilità di un'altra vita. E tutto questo «Gravity», presentato fuori concorso all'ultimo festival di Venezia, ed anche molto di più, con le sue domande sul senso profondo dell'esistenza e del mistero che ci circonda, esso è più che un thriller fanta-

scientifico. Pieno di effetti speciali (notevoli), la messa in scena non tralascia di interrogare ciò che si deposita nel profondo di noi stessi (specialmente grazie alla Bullock che vediamo addirittura in una capsula in posizione fetale); attraverso quei quesiti senza risposta che sopiti accompagnano il nostro quieto vivere (da quanto abbiamo coscienza di essere al mondo) o quei dolori che ci tengono ancorati saldamente al soffrire (come la morte di qualcuno che ci è caro) oppure quelle speranze che a fatica riusciamo a far emergere (la possibilità di un nuovo inizio o di rimettersi in gioco non è poi così spontanea). Per questo «Gravity» è un film profondamente religioso (la semiotica qui aiuterebbe molto), nel vero senso della parola, perché coinvolge interamente l'uomo: nella sua espressione di anima (spirito) e corpo. La visione per piacevole diletto può diventare però un interessante esperienza catartica che sa scavare dentro la coscienza distratta dell'uomo che vaga nell'universo. La nostra, come quella di cui abbiamo accanto. Temi: mistero, spazio, coscienza, speranza, riscatto, silenzio, lotta, vita, morte, rinascita.



sarà presentato il 22



In un libro l'Israele che non ti aspetti

Il moderno Stato di Israele è un Paese dai mille volti, un coloratissimo «mosaico umano», una realtà che ancora oggi rimane nel complesso poco conosciuta, quasi nascosta dietro le ombre del conflitto israelo-palestinese. Lungi dall'essere una società monolitica, come potrebbe sembrare, sotto l'aspetto religioso, etnico e politico, Israele ospita invece tante «tribù», ciascuna con le proprie peculiarità. Il libro di Elisa Pinna, «Latte, miele e falafel» (Edizioni Terra Santa, 220 pagine, 16,40 euro), che sarà presentato martedì 22 ottobre alle ore 18 in un incontro al Circolo della Stampa (corso Venezia 48 a Milano) con l'autrice e Fulvio Scaglione, vicedirettore di Famiglia Cristiana, conduce a vicendevoli i tanti «tasselli» che compongono Israele di oggi: dagli ebrei ultraortodossi agli abitanti dei kibbutz, dai coloni alle comunità di immigrati, dai drusi alla piccola comunità dei cattolici di lingua ebraica: cittadini di Israele che hanno riconosciuto Gesù come Messia. È un contributo importante per coloro che, da viaggiatori o pellegrini, vanno in Terra Santa, poiché permette di conoscere un po' meglio la realtà concreta da cui si è accolti.



Da sinistra, il «Quadro delle tre mani» (1620 circa) e il «Noi me tangere» di Fede Galizia (1616). Sotto, «Estasi di santa Caterina» del Cairo (1650 circa)

mercoledì 23

Convegno in ricordo di Saba

L'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani» e la Fondazione «Giulio Pastore» organizzano mercoledì 23 ottobre, alle ore 15, presso la Cripta Anselmica Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (largo A. Gemelli, 1), un convegno su «Vincenzo Saba. Per una nuova storia del movimento operaio italiano». Per decenni, Saba ha fatto da punto di riferimento per la crescita culturale dei lavoratori e delle loro organizzazioni. In particolare, le sue analisi sulla Cisl delle origini aprono nuovi percorsi di ricerca lungo il Novecento sino all'attualità. Al convegno interverranno Aldo Carera, direttore dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia «Mario Romani» e presidente della Fondazione «Giulio Pastore»; Vincenzo Scotti, presidente della Link Campus University; Sergio Zaninelli, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano; Giulio Saba, Università degli Studi di Milano; Gustavo De Santis, Fondazione «Giulio Pastore»; Luciano Osbat, Università degli Studi della Tuscia; Giampiero Bianchi, Università Cattolica del Sacro Cuore - Roma. Informazioni: tel. 02.72342278.

S. Gaspare del Bufalo, Messa domani alle 18. Domani alle ore 18, presso la chiesa del Preziosissimo Sangue di S.G.C. (corso XII Marzo, 30 - Milano) si terrà una Messa celebrata da monsignor Franco Cecchin, responsabile della Comunità pastorale «Madonna del Rosario» di Lecco, nella memoria di Gaspare del Bufalo, santo prete che visse a Roma a cavallo tra il 1700 e il 1800, svolgendo un intenso lavoro apostolico a difesa dei poveri.

evento. In mostra a Brera i maestri del Seicento lombardo. Una pittura che svela il sacro, nel segno di san Carlo

DI LUCA FRIGERIO

L'idea era geniale: riunire in un'unica opera i migliori pittori del momento, ciascuno con il suo stile, ognuno con la sua sensibilità. A futura memoria di una stagione artistica esaltante, quella borromaica d'inizio Seicento. Scipione Tosso, nobile collezionista milanese, fu il sagace committente del dipinto, che doveva raffigurare il martirio delle sante Rufina e Seconda. Pier Francesco Mazzucchi detto il Morazzone, Giovanni Battista Crespi detto il Cerano e Giulio Cesare Procaccini furono i tre maestri scelti per l'impresa: come a dire, i protagonisti assoluti sulla piazza ambrosiana. Il risultato di questa insolita sfida fa talenti è il celebre «quadro delle tre mani», com'è da sempre noto, «manifesto» eloquente di quel Seicento lombardo che oggi una nuova mostra a Brera racconta e indaga nei suoi aspetti più significativi. Un'epoca unitaria e tuttavia variegata, stilisticamente parlando, proprio come rivela la tavola oggetto dell'artista gara: dal Morazzone, dinamico illustratore di battaglie, spettò forse il ritratto dei carnefici; al Cerano, drammatico per temperamento, fu affidata probabilmente la parte sinistra del dipinto, con la macabra raffigurazione della martire decapitata; mentre Procaccini, alfiere di una pittura più soave (nel segno di un revival correggesco), potrebbe aver chiuso la scena sulla destra, dove Rufina è confortata dall'angelo. Sempre che i tre pittori non si siano divertiti, invece, a «mischiare» stili e accenti, facendosi magari il verso l'un con l'altro, giusto per rendere più stimolante il confronto e più arduo il giudizio dei posteri... Una cinquantina le opere presentate in questa bella rassegna braidense, tutte appartenenti alla Pinacoteca Nazionale stessa, nata in età napoleonica per raccogliere quanto di meglio era stato prodotto sul suolo italico in campo pittorico per renderlo fruibile ad un pubblico più vasto, anche a costo di smembrare antiche collezioni o privare le sedi originarie dei loro capolavori (il dipinto «delle tre mani», ad esempio, era nella Quadriera degli arcivescovi di Milano...). Opere, queste del XVII secolo in mostra, oggi paradossalmente di difficile accesso (almeno in parte), perché, pur di altissimo valore, sono conservate di norma nei depositi di Brera, causa la cronica mancanza di spazi espositivi. Altre, invece, provenienti da chiese sul territorio, soprattutto del milanese, a cui

la Pinacoteca le ha da tempo affidate. Tutte, in ogni caso, sono state restaurate e ripulite in questi ultimi anni, o comunque nuovamente studiate per l'occasione. Notevole dunque è il colpo d'occhio, che permette di abbracciare in un unico, articolato percorso, un secolo tra lungo ignotato, e forse persino un secolo di «schiacciato» fa la potenza espressiva di un Caravaggio e il gusto esuberante di un Tiepolo. E che invece è tutto da riscoprire, nei suoi accenti ad un tempo lirici e naturalistici, monumentali e quotidiani, con un'attenzione all'ambito profano, ma che sembra esprimersi pienamente proprio in quell'arte sacra che, secondo i dettami del Concilio del Trentino, doveva commuovere ed educare, ispirando i sentimenti più alti.

Come fa, in altissimo grado, Francesco Cairo con la sua «Santa Caterina da Siena», ad esempio, nella resa di un'estasi intimamente spirituale, e che tuttavia vibra nella come stessa della mistica, segnata dalle stimmate del Crocifisso. O come riesce a interpretare, in maniera mirabile, quel Daniele Crespi che la peste di manzoniana memoria porterà via troppo giovane (come un'intera generazione d'artisti, del resto), nei suoi possenti ritratti dei santi Pietro e Marco, teste dalla forza caravaggesca e dall'espressività desunta dalle omelie di san Carlo stesso. O come ancora incarna quell'Antonio d'Enrico, detto Lianzo da Varallo, piemontese d'origine e lombardo di cultura, sui cui volti scavati già si rivedeva la febbre di una società inquietata e tormentata, di quel gran teatro che è il mondo... Ma il Seicento pittorico in Lombardia parla anche un linguaggio al femminile. Ed è quello espresso da Fede Galizia, maestra di un'arte gentile ma non leziosa, di una pittura delicata eppure toccante. Come dimostra, fra gli altri, il suo «Noi me tangere» dal ritrovato fulgore dopo il recentissimo restauro. Dove il Risorto, con passo di danza, dialoga con una Maddalena che sembra il ritratto della pittrice stessa, mentre angeli bambini giocano nel sepolcro ormai vuoto e la luce di una nuova era sorge a illuminare l'umanità redenta.

La mostra «Il Seicento lombardo a Brera» è aperta sino al 12 gennaio 2014 presso la Pinacoteca di Brera a Milano (sale 30-34). Catalogo Skira. Orari: 8.30-19.15 da martedì a domenica. La mostra si visita con il biglietto della Pinacoteca (10 euro intero, 7 euro ridotto). Informazioni, tel. 02.72263.257 - www.brera.beniculturali.it



a teatro. Il «San Babila» riparte all'insegna della prosa



Uno degli spettacoli che andrà in scena al «San Babila»

Il sipario del Teatro San Babila sta per rialzarsi. Martedì 12 novembre, con protagonista Paolo Villaggio, ripartirà infatti una ricca stagione di prosa, da quest'anno affidata alla direzione artistica di Marco Vaccari. All'autore e regista di Voghera - che ha anche una casa di produzione - spetterà il compito di ridare lustro al teatro situato all'incrocio di corso Venezia, proprio accanto alla chiesa di San Babila. «Una bella responsabilità per me - ammette Vaccari - il Teatro San Babila è forse la più famosa tra le sale parrocchiali del nostro Paese. Su questo palcoscenico, in mezzo secolo, hanno recitato i più grandi attori italiani, da Peppino De Filippo a Rossella Falk, da Ernesto Calindri a Lauretta Masiero. Allora come oggi, il marchio di fab-

brica rimane la prosa. Così, dopo il debutto di «Paolo Villaggio: vita morte e miracoli» (in scena fino al 24 novembre), sarà la volta di Ivana Monti e Cochi Ponzoni, protagonisti della pièce «Eclisse totale» (26 novembre - 8 dicembre), che racconta dell'incontro tra una giovane signora da poco vedova e di un giovanotto in cerca di avventure. Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin divideranno poi la scena in «Zietta ed io» (10-22 dicembre) di Morris Panych, che, utilizzando i tempi della commedia, espone il dolore e la solitudine dei non amati. Dopo la pausa natalizia la stagione riprenderà il 7 gennaio con Paola Pitagora e Roberto Alpi in «Honor» dell'autrice australiana Joanna Murray Smith. Lucrezia Lante della Ro-

vere sarà invece la protagonista di «Come tu mi vuoi» (21 gennaio - 2 febbraio), col testo di Luigi Pirandello liberamente adattato da Massimo D'Amico. Seguirà lo spettacolo «Terapia Terapia», con Gianni Ferreri, Daniela Morozzi e Roberto Nobile. Dal film di Giuseppe Tornatore «Una pura formalità» Glauco Mauri ha tratto la versione teatrale, che lo vedrà in scena al San Babila con Roberto Sturmo dal 18 febbraio al 2 marzo. Chiuderanno la stagione tre classici: «Il divorzio» di Vittorio Alfieri (11-23 marzo), «Lezioni americane» di Italo Calvino con Giorgio Albertazzi (11-13 aprile) e «La donna di garbo» di Carlo Goldoni, con Debora Caprioglio e Antonio Salines (16-18 maggio). Info: www.teatrosanbabilamilano.it. Ylenia Spinelli

in libreria.

Martini, guida per genitori e figli nella vita spirituale



Doveva essere un tritico, invece è diventata una tetralogia. Il grande successo ottenuto dai tre volumi realizzati dal Seminario di Milano contenuti preziosi frammenti dell'eredità spirituale del cardinale Carlo Maria Martini, ha fatto sì che venisse pubblicato un quarto volume, intitolato «Il Signore ha un futuro per voi». Editato come i precedenti da Centro Ambrosiano, il testo (216 pagine - euro 19,90) rappresenta un'originale testimonianza dell'attenzione che da sempre Martini ha rivolto ai giovani: un cammino di crescita cristiana pensato per i preadolescenti e, ovviamente, per i loro genitori. Il tentativo è quello di favorire le condizioni per un attento e sereno discernimento della propria vita da parte dei ragazzi, dando nel contempo ai genitori l'opportunità di camminare insieme ai figli nella vita spirituale, nell'impegno comune di ricercare e seguire il disegno di Dio. Martini vuole riunire le famiglie alla scuola del Vangelo, per trarne ispirazione in vista di cammini educativi in grado di orientare le scelte per il futuro. Stefano Barbetta